

Capitolo I

Le radici

Robert Lewis Balfour Stevenson nacque a Edimburgo, in Scozia, il 13 novembre del 1850. A diciotto anni cambiò la grafia del secondo nome nel più elegante Louis, e più tardi ancora eliminò Balfour, che era il cognome della madre.

Era nato in piena Età Vittoriana, in una delle città più importanti dell'Impero britannico. Dopo la perdita definitiva dell'indipendenza della Scozia nel XVIII secolo, Edimburgo era diventata un importante polo commerciale e industriale. Era al centro di un vasto bacino carbonifero, e vari villaggi di minatori la circondavano. Allo stesso tempo, il suo porto si affacciava sul Mare del Nord, aperto a traffici e scambi. Edimburgo non era solo industria e commercio; era anche una città universitaria intellettualmente molto vivace, tanto da essere soprannominata «l'Atene del Nord».

Stevenson nacque al numero 8 di Howard Place, nella Città Nuova. Decisamente meno affascinante di quella Vecchia, raccolta ai piedi del grande Castello e della Royal Mile che conduce all'antico Pa-

lazzo Reale di Holyrood House, con le sue vie strette, i quartieri poveri, ricca di storia spesso oscura e violenta, la cosiddetta Città Nuova cominciò a svilupparsi all'inizio dell'Ottocento, inizialmente come zona residenziale. La parte più occidentale, il *West End*, fu costruita soltanto negli anni in cui Stevenson era bambino. La zona si arricchì di piazze e giardini, modellata sui migliori quartieri di Londra e abitata da esponenti della buona borghesia.

Tali erano il padre del futuro scrittore, Thomas Stevenson – un importante ingegnere civile – e sua moglie Margaret Isabella, nata Balfour.

Thomas era figlio d'arte: progettare fari era una professione di famiglia, ereditata dal padre Robert, da cui il nipote prese il nome.

Robert, che era nato a Glasgow, dopo la morte prematura del padre aveva conosciuto un periodo di grande povertà.

Da bambino studiò in una scuola di beneficenza; sua madre era convinta che solo lo studio avrebbe potuto garantire un futuro tranquillo al figlio. Devota presbiteriana, sognava che il figlio diventasse pastore della Chiesa di Scozia. Quando Robert aveva quindici anni, lei si risposò con Thomas Smith, un ingegnoso meccanico che era diventato ingegnere civile e che era stato nominato membro di una Commissione per la realizzazione di fari costieri per la Scozia. Ciò portò la nuova famiglia a trasferirsi a Edimburgo.

Robert lavorò come apprendista ingegnere civile

per il suo patrigno, ed ebbe così tanto successo che all'età di diciannove anni gli furono affidati i primi incarichi: supervisionare l'erezione di un faro e realizzare la costruzione dei fari sulle isole Orcadi.

Mentre lavorava a questi progetti, continuò i suoi studi di ingegneria civile e frequentò le lezioni di matematica e fisica presso l'Andersonian Institute di Glasgow.

Per Robert Stevenson la costruzione di fari divenne una vera e propria arte - come dimostra il suo quasi cinquantennale impegno come ingegnere civile presso il Northern Lighthouse Board - che trasmise ai suoi figli, tre dei quali divennero a loro volta ingegneri: Alan, David e l'ultimogenito, Thomas. Una piccola dinastia di professionisti dediti totalmente alla progettazione e realizzazione di fari. Soprattutto Thomas, il figlio più giovane, fu il principale continuatore di questa particolare arte. Furono decine le opere che gli garantirono la stima della società del suo tempo.

Robert Stevenson senior morì il 12 luglio 1850, pochi mesi prima della nascita del primo e unico figlio di Thomas, che non poté che portare il suo stesso nome.

Due anni prima, nel 1848, all'età di trent'anni, l'ingegnere aveva sposato Margaret Balfour, figlia del Reverendo Lewis Balfour, un Ministro della Chiesa di Scozia.

La famiglia di Margaret poteva vantare origini nobili, prerogativa peraltro comune a moltissimi

scozzesi, che orgogliosamente rintracciano le proprie radici negli antichi clan e nei loro fondatori, spesso mitici guerrieri. I Balfour, tuttavia, non erano degli Highlanders ma discendevano da un solido ceppo delle Lowlands, le Terre Basse del Sud della Scozia. Una regione molto connotata dal punto di vista culturale e religioso. Mentre le celebri Highlands erano di lingua e cultura celtica e di fede cattolica, le Lowlands erano abitate fin dal Medioevo da una popolazione di lingua inglese, che dopo la Riforma aveva aderito in larghissima parte al Protestantesimo. I Balfour – come gli Stevenson – erano dei Lowlanders, fieri delle proprie tradizioni.

Le radici dei Balfour affondavano nella storia spesso tragica della Scozia, nelle battaglie, negli scontri religiosi, e la consapevolezza delle origini aristocratiche si coniugava pragmaticamente con la necessità di mantenere un ruolo rispettabile in società attraverso le professioni. La famiglia della madre del futuro scrittore vedeva la presenza di ministri del culto, di medici e di immancabili ingegneri.

Thomas e Margaret rappresentavano dunque una coppia borghese, profondamente religiosa, dedita non solo ai propri doveri nei confronti della Chiesa di Scozia, ma anche verso lo Stato e verso l'Impero britannico. Essere buoni protestanti equivaleva a prendere le distanze da una Scozia indipendente, romantica, dal ricordo di William Wal-

lace, di re Robert *The Bruce*, dalla dinastia cattolica degli Stuart.

La Corona Britannica era ciò che poteva garantire successo e benessere. Gli scozzesi più poveri potevano trovare soluzione alla loro miseria arruolandosi e andando a combattere in ogni parte del globo nelle guerre coloniali; la classe media forniva allo Stato professionisti virtuosi e di valore. La famiglia che Thomas Stevenson e Margaret Balfour avevano iniziato avrebbe dovuto essere una delle classiche buone famiglie britanniche dell'Età vittoriana, ma le cose non andarono esattamente in questo modo.

Un bambino malato

Robert, nato dopo due anni di matrimonio, restò figlio unico. Fin da piccolo si rivelò un bambino gracile di salute. Soffriva di frequenti episodi febbrili, con difficoltà respiratorie. Si trattava di bronchiti croniche, per le quali non si trovavano cure.

Si è a lungo ritenuto che avesse sofferto di quella che nell'Ottocento rappresentò una delle malattie più diffuse e letali, la Tuberculosis, ma è plausibile che si trattasse invece di una delle tante altre patologie respiratorie ad essa legate, come la Bronchite cronica o la Sarcoidosi.

Il piccolo Robert dovette imparare a convivere con la patologia e, soprattutto, con le relative con-

seguenze sulla sua vita di bambino. Le sue lunghe e frequenti assenze da scuola lo portarono ad essere piuttosto solitario, anche se quando poteva intrattenersi coi suoi cugini coetanei, durante le vacanze estive, amava molto giocare. Era esile, estremamente magro e la difficoltà nel poter frequentare regolarmente gli studi fece sì che fosse istruito per lunghi periodi da precettori privati.

Questi maestri seppero ben nutrire la fervida mente del bambino, stimolando interessi e curiosità, che ne fecero un lettore eccezionale. Prima di loro, Robert aveva trovato un'altra figura che aveva abbondantemente nutrito la sua mente e la sua immaginazione: la sua bambinaia, Alison Cunningham, che gli trasmise il gusto e il fascino delle storie.

«Cummy» era nata nella Contea del Fife, a nord est di Edimburgo, ed era entrata a servizio degli Stevenson quando Robert aveva due anni, come bambinaia e infermiera. Si affezionò profondamente al bambino che le era stato affidato, prendendosene cura come fosse figlio suo. Il suo fu un amore ampiamente contraccambiato, come dimostra la lirica, contenuta nel volume *A Child's Garden of Verses* pubblicato nel 1885, che RLS le dedicò, per ringraziarla delle notti trascorse a prendersi cura di lui:

Ad Alison Cunningham dal suo ragazzo

Per le lunghe notti in cui sei rimasta sveglia / e veglia-

sti per il mio indegno bene: / Per la tua mano più comoda / Che mi ha condotto attraverso la terra irregolare: / Per tutti i libri di fiabe che hai letto: / Per tutti i dolori che hai consolato: / Per tutto quello che hai compatito, tutto quello che hai sopportato, / Nei giorni tristi e felici di un tempo: / La mia seconda madre, la mia prima moglie / L'angelo nella mia vita infantile / Dal bambino malato, ora sano e vecchio, / Prendi, infermiera, il libretto che tieni! / E concedi, Cielo, che tutti coloro che leggono / Possano trovare una così cara infermiera al bisogno, / E ogni bambino che ascolti la mia rima, / Nel luminoso focolare della stanzetta / Possa sentire una voce gentile / come quella / che ha fatto gioire i miei giorni infantili!⁶.

Cummy si era presa cura di lui con affetto e dedizione, ma non era stata semplicemente l'infermiera di un bambino malato: aveva intravisto in lui un'intelligenza brillante e un grande desiderio di conoscenza. Alison, che non era certo una lettrata, gli trasmise il suo cospicuo bagaglio di narrazioni, proveniente essenzialmente dalla Bibbia e dall'antico folklore scozzese. Fin da piccolo gli raccontò storie e leggende della Scozia, racconti di creature fantastiche, di eroi e di guerrieri. Di castelli, di fantasmi e di faide tra clan, tra leggenda e realtà storiche. Robert ascoltava con avidità e assorbiva come una spugna quelle storie, che avrebbe rielaborato in seguito.

L'altro pilastro della narrazione di Cummy era

la Bibbia. La bambinaia era una calvinista rigorosa, profondamente devota alla tradizione e alla morale del più severo Presbiterianesimo. La sua fede si fondava sulla Bibbia e sul «Catechismo Breve» dei *Covenanters*, un ramo della Riforma sviluppato in Scozia di estremo rigore e severità. In materia di condotta, Cummy non era per le mezze misure: i libri non religiosi, in particolare i romanzi, provenivano dal diavolo; il teatro era qualcosa di inaccettabile.

La critica ha visto nel rapporto di Stevenson con Cummy un'influenza oscura, ritenendo che le sue opinioni religiose fossero addirittura dannose per la salute del ragazzo e che potessero avere avuto un'influenza negativa su di lui.

Ma la poesia che abbiamo citato – che non era un formale e rispettoso *in memoriam*, visto che Cummy era ancora viva quando venne scritta – mostra tutta la gratitudine e la tenerezza che al rigore della dottrina sapeva unire cura, dedizione, tenerezza e gentilezza. Era il lato luminoso di Cummy che Robert aveva saputo cogliere. L'affetto per la sua bambinaia, tuttavia, non gli impedì di intraprendere altre strade: diventò uno scrittore di storie avventurose, di poesie e di commedie teatrali. Tutte forme di espressione letteraria che si allontanavano dalle opinioni religiose della devota calvinista, che però seguì con affetto e orgoglio la brillante carriera del suo ragazzo.

Cummy aveva saputo innescare in Robert un

amore profondo per la narrazione e un rapporto con la religione che sarebbe stato problematico per tutta la vita ma che non ebbe mai a sfociare nella negazione di Dio.

Scozia calvinista

Stevenson era cresciuto immerso nel clima religioso della Scozia calvinista. I suoi genitori erano profondamente devoti, così come Cummy e il nonno Lewis Balfour, i cui sermoni il piccolo Robert aveva ascoltato fin da piccolo, nella parrocchia di Colinton, il paese a sud di Edimburgo dove trascorrevva molto tempo.

Ma cos'era esattamente quella Chiesa presbiteriana, detta anche *Church of Scotland*, di cui Stevenson faceva parte e dalla quale poi si sarebbe allontanato?

Nel XVI secolo la Riforma era penetrata in Scozia e aveva assunto il volto violento e iconoclasta del calvinismo predicato da John Knox. Il governo inglese aveva ospitato e in seguito sovvenzionato quest'uomo animato da un utopismo rancoroso, che aspirava a realizzare una comunità di *perfetti*, che adorava il Libro della Parola e detestava ferocemente ogni manifestazione dell'Incarnazione di Dio, a cominciare dall'Eucaristia che incitava instancabilmente a profanare. Odiava la Messa, che riteneva «un rito superstizioso e blasfemo»; odia-

va ogni visibile realizzazione della carità... Spinti da uno zelo fanatico, in pochi anni i seguaci di Knox rasero al suolo tutti i monasteri e le più insigni chiese e cattedrali. Quella bellezza di armonie e di forme che aveva ingentilito il severo panorama nordico della Scozia fu ridotta in rovine.

L'ultimo baluardo contro l'avanzare del regime del terrore era stato il cardinale David Beaton, luminosa figura di pastore e uomo di Stato. Enrico VIII aveva promesso ricchissime ricompense a chi fosse riuscito ad ucciderlo e numerosi furono gli attentati contro la sua vita. Il cardinale fu ucciso a tradimento il 29 maggio 1546 a St.Andrews da una banda di congiurati composta da aristocratici scozzesi. Enrico VIII provvide immediatamente ai quattro assassini, esecutori materiali dell'omicidio, la somma favolosa di 1.180 sterline del tempo.

Tra coloro che avevano aiutato l'assassinio del cardinale c'era John Knox, un uomo dalla storia oscura - sembra fosse stato un chierico - che aveva soggiornato a lungo a Ginevra e in Inghilterra, dopo aver sposato una donna inglese e la cui carriera aveva conosciuto una rapidissima ascesa.

Il governo inglese aveva trovato estremamente conveniente sostenerlo economicamente, riempiendo di oro lui e quanti passavano alla nuova religione. Anche in Scozia, come già in Inghilterra, il peggior esempio venne dall'aristocrazia: i nobili più avidi di ricchezze e poteri aderirono entusiasti all'apostasia. Tra questi il potente capo di uno dei

maggiori clan, i Campbell, che nel 1557 convocò e guidò una riunione di Lord (*the Solemn League and Covenant*) che sanciva tra loro un patto di alleanza che li impegnava a distruggere la Chiesa Cattolica, definita «la congregazione di Satana», con tutto il suo patrimonio di «superstizione e idolatria». I seguaci di questo Patto (*Covenant*) vennero chiamati *Covenanters*, gli eroi di Cummy e del piccolo Stevenson. Le passioni si accesero e con loro le violenze. A difesa del Cattolicesimo si pose la giovane regina Maria Stuarda, nella quale Knox identificò la meretrice di Babilonia, al pari della Chiesa di Roma, da immolare perché potesse finalmente imporsi il nuovo ordine. Occorre precisare che il tempo della riforma calvinista non fu tragico unicamente per i cattolici: in tutta la Scozia infuriò la caccia alle streghe. Tutti i secoli medioevali non avevano conosciuto neppure lontanamente il numero impressionante di processi per stregoneria che si moltiplicarono nel Paese a seguito delle nuove dottrine. La Scozia fu per lunghi anni illuminata dai bagliori sinistri di centinaia di roghi, che cessarono solo a metà del Settecento.

Inoltre, si determinò una profonda trasformazione culturale e antropologica indotta dalla nuova ideologia dominante: la Scozia, da paese contrassegnato dalla passione per la letteratura, la musica e la danza (*arpe*, *cornamuse* ecc.), diventò una cupa terra dominata dal severo moralismo calvinista, dove si consentiva solo la lettura della

Bibbia e dove ogni divertimento artistico era visto come ricettacolo del peccato. Lo scrittore del Novecento George Mackay Brown, convertito al cattolicesimo, così giudica quelle trasformazioni:

Fu allora, quando l'antico retaggio cominciò a crollare, che l'idea di "progresso" mise radici nelle menti degli uomini. Ciò che fu irrimediabilmente distrutto nel XVI secolo fu la pienezza di vita in una comunità, la sua semplice intrecciata identità. Nelle epoche precedenti il transitorio e l'eterno, la storia e la fiaba non erano separati, come divennero dopo Knox: usavano lo stesso linguaggio, così che l'interezza della vita ne era illuminata... L'innocenza fu rimpiazzata da una oscura, rimaginante consapevolezza. Da quel tempo, inoltre, l'antica musica e la poesia morirono, poiché la singola visione che è l'origine di tutte le arti era stata soffocata. I poeti seguirono i preti nell'oscurità⁷.

La Scozia, persa l'indipendenza, venne ad essere subordinata totalmente all'Inghilterra. Su un solo aspetto si reclamava assoluta autonomia: quello religioso. La Chiesa Presbiteriana era la chiesa nazionale, ove peraltro non vigeva il sentimento patriottico che era stato della Chiesa Cattolica, ma la allucinata convinzione di appartenere ad un popolo eletto che non doveva trovare ostacoli nella costruzione della Nuova Gerusalemme.

Le alterne vicende politiche avrebbero in seguito portato al ritorno degli Stuart cattolici sul trono

di Inghilterra e Scozia. Carlo I Stuart aveva sposato la principessa di Francia Enrichetta, ardente cattolica, e aveva dato il via ad una pacificazione con le potenze continentali, in particolare con la Spagna. In quest'ottica si propose di ridimensionare le pretese delle grandi compagnie di navigazione e debellare il fenomeno della pirateria. Una conseguenza di ciò fu il profondo e tenace risentimento dei marinai e dei mercanti contro la Casa Stuart, accresciuto dal forte sentimento protestante che dominava nella popolazione in contatto con il mare. Gli Stuart auspicavano un'Inghilterra pacifica, rurale, simile alla grande e nobile nazione che era stata nel Medioevo, quando era ancora cattolica. Viceversa, lo spirito dei tempi nuovi - lo spirito del mercante, del grande commercio, delle enormi ricchezze a portata di mano nelle terre lontane - trovava il suo fondamento teologico nel protestantesimo. Il marinaio è l'uomo che, come Abramo, lascia la sua terra e va dove gli comanda Jahvè.

La letteratura di mare, fino all'Ottocento, è febbrilmente messianica. Il Protestantesimo, tuttavia, non conquistò totalmente la Scozia. Il nord del Paese, le Highlands, rimase saldamente fermo nell'antica Fede. Non solo individualmente, ma anche interi Clan - come i Mac Donald, i Mac Gregor, i Gordon - rimasero cattolici e fedeli in campo politico alla causa degli Stuart e dell'indipendenza della Scozia. Lo rimasero nonostante le persecuzioni, le proibizioni e le limitazioni alla libertà che

li colpirono duramente. Il carcere era la pena per chi fosse stato sorpreso a partecipare alla Messa o si fosse rifiutato di prendere parte ai servizi protestanti. Pene severe toccavano a chi fosse incorso nel «crimine di convertire al cattolicesimo i sudditi di Sua Maestà». Si incoraggiava in ogni modo l'apostasia, il tradimento, la delazione anche tra congiunti, con dei metodi che nulla avevano da invidiare ai totalitarismi moderni.

Ancora, i cattolici non potevano essere guardiani, fattori, maestri di scuola ed esercitare ogni tipo di arte o scienza. Era fatta proibizione ai cattolici di frequentare l'Università.

Se qualcuno fosse stato tanto ostinato da voler rimanere cattolico, non gli sarebbe rimasto altro che affrontare la miseria. Con l'eccezione delle Highlands, dove i Clan difendevano con la spada in mano il diritto a possedere la propria terra. Con gli anni, il calvinista delle Lowlands Robert Stevenson ebbe modo di viaggiare nelle Highlands, in quelle terre ribelli che avevano pagato un prezzo altissimo nel corso del XVII secolo, venendo infine non piegate, ma svuotate dei suoi abitanti, deportati nelle colonie britanniche in America. Stevenson, che inizialmente si sentiva lontano e ostile rispetto alle Highlands, alla loro lingua, alla loro religione e alla loro cultura, finì per restarne affascinato e per narrarne tutta la tragica bellezza in alcune delle sue opere migliori. Quello che abbiamo descritto era dunque il retroterra storico e religio-

so di Stevenson, fatto di scontri, di dure violenze, di intolleranza, ma anche di passioni. Un retroterra a cui il giovane Robert sentiva di appartenere orgogliosamente. Una delle sue prime opere narrative fu scritta quando aveva sedici anni, ed era una celebrazione della ribellione dei *Covenanters*, che si erano battuti non solo contro il Cattolicesimo, ma anche contro la Chiesa Anglicana, rea di non essere sufficientemente rigorosa nel seguire la Bibbia, di essere una sorta di «prodotto di importazione» arrivato dall'Inghilterra, quindi estraneo allo spirito autenticamente scozzese.

I suoi entusiasmi e ardori giovanili per i *Covenanters* e la sua ammirazione per chi aveva difeso la purezza del Presbiterianesimo scozzese, furono in seguito convogliati verso la stesura di *The Pentland Rising*, la sua prima opera stampata.

Scrivere era stata fin dall'infanzia una sua ardente passione. Quel bambino un po' strano, persino un po' eccentrico, che ascoltava con avida curiosità le storie narrate dalla sua tata, che curiosava nell'ampia biblioteca del padre, cercandovi i classici e le grandi opere di un'umanità precristiana, quel bambino che era tenuto lontano dalla malattia dalle scuole e dagli alunni, aveva trovato nei libri i suoi migliori amici.

Ma leggere non bastava: assorbiva una storia, si sentiva spinto a rielaborarla, a passarla al vaglio della sua immaginazione, a sfornarne una nuova versione. Cominciò quindi a scrivere, in modo

quasi compulsivo: non poteva farne a meno. I suoi studi erano stati necessariamente personalizzati, e così fu per le sue prime elaborazioni narrative. Personalizzava ciò che leggeva. Si poneva alla scuola dei classici, ne traeva insegnamento, ne ammirava e studiava lo stile, ma quando si trattava di scrivere, dalle sue dita sgorgava qualcosa di nuovo.

Un'altra fonte di ispirazione cui aveva attinto in quegli anni erano stati i viaggi. Aveva seguito alcuni degli spostamenti della sua famiglia per la Scozia e in Inghilterra, e qualche periodo di tempo lo aveva trascorso anche in Francia, alla ricerca di un clima migliore di cui potesse beneficiare la sua salute. Era così nato un amore per il viaggio che lo accompagnò per tutta la vita. Un certo miglioramento delle sue condizioni di salute nel corso dell'adolescenza gli consentì di frequentare per periodi continuativi delle scuole private di Edimburgo. Così, a diciassette anni, venne ritenuto idoneo per entrare all'università.

Questo passaggio non avvenne in modo indolore. Per molto tempo suo padre lo aveva incoraggiato a coltivare il suo amore per la letteratura, ma quando scoprì i suoi scritti, i suoi primi racconti, gli disse di rinunciare a quelle che riteneva delle «sciocchezze» e cominciare a pensare ad un futuro fatto di cose concrete.

Così, nel novembre 1867, Robert entrò all'Università di Edimburgo per studiare ingegneria. Era

una scelta quasi obbligata: doveva continuare l'attività iniziata da suo nonno e poi trasmessa a suo padre. Lo attendeva un lavoro di ingegnere civile, di costruttore di fari. Ma fin dall'inizio Robert non mostrò alcun entusiasmo per questo tipo di studi, e dedicò molta della sua intelligenza per evitare le lezioni e dedicarsi ad altre attività. Aveva un'intensa vita sociale, che si svolgeva dai pub della Città Vecchia ai circoli culturali, dove nacquero amicizie destinate ad essere durature e fruttuose, come quella con Charles Baxter, che sarebbe diventato l'agente finanziario di Stevenson, e con un professore, Fleeming Jenkin, nella cui casa metteva in scena drammi amatoriali. Tra le relazioni significative di quegli anni, c'era quella con un cugino, Robert Alan Mowbray Stevenson, noto come Bob, un giovane vivace e spensierato che, invece della professione di famiglia, aveva scelto di studiare arte.

Era una strada che Robert sentiva come propria, ma il conflitto con il padre diventava sempre più duro. Fu così che arrivò ad una soluzione di compromesso: avrebbe lasciato la facoltà di ingegneria, ma avrebbe intrapreso degli studi che potessero garantirgli un futuro «rispettabile»: si iscrisse dunque alla facoltà di Legge.

Sarebbe diventato *Scottish barrister* (avvocato penalista della corte scozzese) e suo padre sarebbe stato soddisfatto. Qualcosa, però, si era incrinato nei rapporti con lui e con la sua famiglia. È di

questi tempi la decisione di modificare il secondo nome, quello del nonno materno, e di eliminare il patronimico materno, Balfour. Una rimozione che non sarebbe stata definitiva e radicale, visto che per uno dei suoi personaggi letterari più belli, il protagonista del romanzo *Kidnapped*, scelse il nome di David Balfour.

Quella di Robert non fu una ribellione ostinata e una rottura traumatica: era piuttosto una ricerca di identità, di autoaffermazione di sé in un mondo nel quale fino a quel momento, anche per colpa delle malattie, era rimasto ai margini.

Nel 1869 accompagnò suo padre in un viaggio di lavoro nelle isole più settentrionali del Paese: Thomas Stevenson doveva effettuare un sopralluogo di controllo nelle isole Orcadi e Shetland, e Robert lo accompagnò. Il padre ne fu molto felice: pensava che dietro la decisione di accompagnarlo ci fosse un interesse per i fari e le tecniche di costruzione che finalmente sembrava emergere.

In realtà a Robert piacevano i viaggi in sé, anche perché gli fornivano materiale per la sua immaginazione. Il viaggio con suo padre gli ricordò un episodio simile toccato a Walter Scott, dal quale il grande romanziere scozzese, uno dei padri del Romanticismo europeo, aveva tratto l'ispirazione per il romanzo *The Pirate* (1822). Scott rappresentò sempre per Stevenson uno dei maestri con cui confrontarsi.

Un anno dopo, nell'aprile 1871, il giovane co-

municò a suo padre la decisione di iscriversi a Legge, dopo quattro anni di infruttuose frequentazioni di Ingegneria.

Come detto, era un compromesso per conservare dei buoni rapporti familiari, ma allo stesso tempo era una scelta che poteva consentire a Robert di dedicarsi all'attività letteraria. Fu uno studente diligente, ma non certo entusiasta.

In cuor suo sapeva che non avrebbe trascorso la sua vita nelle aule dei tribunali e tra le carte dei processi. Sentiva di essere destinato ad altro.